

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10,30.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 gennaio 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pisanu, Rizzo, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Valpiana e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza  
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

*(Realizzazione da parte del comune di Bologna del progetto denominato « Valutazione dell'esposizione della popolazione e degli effetti sulla salute di alcuni inquinanti atmosferici » - n. 2-00683).*

PRESIDENTE. L'onorevole Zanotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00683 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1).

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, illustrerò rapidamente la mia interpellanza che peraltro ho presentato circa un anno fa, perché il tema riguarda una questione su cui la sensibilità dei cittadini è massima. Sulla base di una delibera CIPE del dicembre del 1997, il comune di Bologna ha ottenuto dei finanziamenti per realizzare dei programmi in via sperimentale riguardanti l'efficienza energetica, con lo scopo di ridurre le emissioni da traffico e le loro conseguenze sul livello dell'inquinamento.

Nell'ambito di questo finanziamento era anche prevista la realizzazione di un'indagine concernente la valutazione dell'esposizione della popolazione e gli effetti sulla salute di alcuni inquinanti atmosferici quali benzene ed altri ancora: questa indagine fu finanziata per un ammontare in vecchie lire di 1 miliardo 250 milioni. Gli esiti di questa indagine dovevano essere presentati entro il giugno del 2001, ma la data è poi slittata al giugno del 2002. A tutt'oggi non è possibile conoscere gli esiti di questa indagine, nonostante le sollecitazioni pervenute al comune di Bologna, in particolare dai comitati antismog. Il lavoro finale non è stato quindi reso pubblico, a scapito del diritto all'informazione dei cittadini per quanto riguarda l'inquinamento ambientale e le ricadute

che lo stesso provoca sulla salute dei cittadini.

Pertanto, chiedo al sottosegretario — come ho fatto per iscritto, lo faccio ora anche verbalmente — se sia a conoscenza della fine che hanno fatto questi dati, se questa indagine sia peraltro congrua e conforme al progetto sul quale è stato poi predisposto lo stanziamento e infine, ove si ravvisasse una incongruità, che cosa intenda fare al riguardo il ministero.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, in merito all'interpellanza indicata in oggetto dell'onorevole Zanotti, concernente il progetto sperimentale per ridurre l'inquinamento da traffico, riferisco che nel novembre del 1999, in attuazione della delibera CIPE del 3 dicembre 1997, il comune di Bologna ha tra l'altro proposto al Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio la realizzazione di un progetto di valutazione dell'esposizione della popolazione e degli effetti sulla salute di alcuni inquinanti atmosferici, quali benzene ed altri composti organici volatili, a sua volta diviso in due sottoprogetti: uno relativo alla valutazione dell'esposizione e l'altro concernente la valutazione degli effetti. Gli obiettivi dei due sottoprogetti (valutazione dell'esposizione della popolazione ad alcuni inquinanti atmosferici, quali particelle sospese PM10, benzene, benzopirene ed altri composti organici volatili e valutazione di possibili effetti dell'esposizione ad inquinanti atmosferici in un gruppo di soggetti che svolgono la propria attività lavorativa nelle strade del comune di Bologna), secondo il programma operativo di dettaglio trasmesso dal comune di Bologna in data 16 giugno 2000, a seguito dell'ammissione al cofinanziamento con provvedimento dirigenziale 505/99SIAR, si possono così riassumere.

In primo luogo, definire l'esposizione media di gruppi di persone che lavorano a diretto contatto con l'inquinamento gene-

rato dal traffico urbano e valutarne le variazioni (giorno della settimana, mattina/pomeriggio, stagione, zona percorsa).

In secondo luogo, impiegare metodi innovativi per accertare l'esposizione al benzene (e suoi omologhi), dosando questi composti nelle urine dei soggetti partecipanti per identificare un *pattern* di distribuzione degli indicatori, utilizzabile per sorvegliare l'esposizione di tutta la popolazione urbana a tale composto.

Infine, determinare la possibile presenza di effetti citogenetici (valutati in termini di frequenza di micronuclei nei linfociti) in un gruppo di soggetti che svolgono la loro attività lavorativa per le strade della città di Bologna ed indagare un'eventuale associazione con l'esposizione ad inquinanti a livelli tipici dell'ambiente urbano.

Il campione di popolazione è stato, quindi, scelto tra categorie di lavoratori esposti professionalmente all'inquinamento da traffico. Pertanto, anche secondo quanto previsto dal programma operativo di dettaglio, trasmesso al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al progetto hanno partecipato, alternandosi, un gruppo di lavoratori alle dipendenze del comune di Bologna o dell'ATC (Acceleratori della sosta) e un gruppo di agenti della Polizia municipale.

Dai rendiconti trimestrali delle attività svolte e dalla relazione conclusiva, trasmesse dal comune di Bologna alla scrivente direzione, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 2 del decreto dirigenziale 505/SIAR/99, la realizzazione del progetto è risultata ultimata al giugno 2002 e conforme a quanto previsto sia dall'istanza di cofinanziamento, sia dal programma operativo di dettaglio.

Il professor Violante, coordinatore del progetto e responsabile del gruppo di ricerca che ha condotto lo studio oggetto di tale progetto nel dipartimento di medicina clinica e biotecnologia applicata dell'università di Bologna e nell'azienda ospedaliera di Bologna — unità operativa di medicina del lavoro, ha confermato che il progetto è stato completato a giugno 2002, e che le sue dichiarazioni rese alla

stampa hanno riguardato: la possibilità di approfondire lo studio, con l'utilizzo di ulteriori dati relativi alle variabili meteorologiche; la possibilità di ulteriori e diverse letture dei dati rilevati durante il progetto; la possibilità di ulteriori e differenti elaborazioni dei dati sulla base di nuovi dati resi disponibili dal comune di Bologna, relativi ai flussi traffico.

Per quanto sopra esposto, in relazione ai quesiti posti con l'interpellanza in oggetto, non si ritiene che occorranza gli estremi per la revoca del cofinanziamento concesso al comune di Bologna, che, secondo quanto previsto dall'articolo 4, può essere disposta in caso di impossibilità di svolgere i progetti, ovvero qualora non venga trasmesso il programma operativo di dettaglio.

In riferimento alla pubblicizzazione dei risultati della ricerca, si ritiene, sulla base delle informazioni disponibili, che non siano stati tenuti celati alla popolazione dati preoccupanti circa l'esposizione dei cittadini allo *smog*.

In primo luogo, infatti, lo studio sugli effetti dell'esposizione ad alcuni inquinanti è stato effettuato su un campione di popolazione scelto tra categorie di lavoratori esposti « professionalmente » all'inquinamento da traffico, e quindi, in quanto tale, non rappresentativo dell'intera cittadinanza del comune di Bologna.

In secondo luogo, i risultati dello studio in oggetto sono stati resi disponibili, sul sito della città di Bologna, già dal dicembre 2002, all'indirizzo informatico del comune (<http://www.comune.bologna.it/servizicitta/ambiente/ambiente.php>).

Il comune di Bologna, infine, pubblica regolarmente, e da qualche anno anche sul suo sito *web*, il « *Rapporto annuale sulla qualità dell'aria del comune di Bologna* », che illustra, nel dettaglio, l'esposizione dell'intera popolazione alle concentrazioni rilevate per i diversi inquinanti atmosferici, secondo le rilevazioni eseguite a cura dell'ARPA.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanotti ha facoltà di replicare.

KATIA ZANOTTI. Signor sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatta rispetto alle richieste avanzate nell'interpellanza, e vorrei spiegarle il perché.

Lei ha citato il dottor Violante e le considerazioni da questi svolte all'esito della ricerca. Ebbene, proprio il dottor Violante dichiarò ai giornali che i dati sarebbero a disposizione e che basterebbe semplicemente elaborarli. Tuttavia, la giunta non si è mai mostrata particolarmente interessata ad indagare ulteriormente in ordine alle quantità di benzene e di polveri respirate dai bolognesi. Come lei ha precisato, signor sottosegretario, il dottor Violante è, appunto, il responsabile del progetto di ricerca finalizzato, che si scompone nei due sottoprogetti da lei pure menzionati.

Di fronte ad una sollecitazione che riguardava la presentazione pubblica dei dati in questione, i cittadini di Bologna — in particolare quelli più sensibili e competenti che fanno parte dei comitati antismog, si sono sempre trovati di fronte ad un diniego, che non è risolvibile, come ha affermato nella sua risposta, signor sottosegretario, mediante la semplice lettura delle pagine Internet dei siti del comune di Bologna. È evidente, infatti, che si tratta di dati che vanno presentati corredandoli di un'interpretazione e di un'elaborazione adeguate.

Ci si può domandare, allora, se un'elaborazione dei predetti dati concernente le ricadute sulla salute della popolazione bolognese sia possibile. Io ritengo di sì. Nella sua risposta, signor sottosegretario, lei ha affermato che tali dati si riferiscono a lavoratori che, a causa del lavoro che svolgono, hanno un impatto più consistente con il traffico. Sarebbe già stato sufficiente che, relativamente a questa categoria di persone, ci fosse stato modo di conoscere gli esiti dell'indagine.

Ritengo di poter dire con sufficiente certezza che l'opinione pubblica non ne ha saputo niente. Mi risulta che, ad un certo momento — ma non a dicembre dell'anno scorso, bensì nel luglio di quest'anno —, sono comparse alcune tabelle, da cui sono emersi, sia pure in modo del tutto infor-

male, determinati esiti. Ora, in considerazione del loro impatto, nonché dell'attenzione e della sensibilità che l'opinione pubblica manifesta al riguardo, penso che quegli esiti dovessero doverosamente costituire oggetto di una presentazione pubblica da parte dell'amministrazione comunale.

Ciò precisato, ritengo che la mia insoddisfazione per la sua risposta, signor sottosegretario, si giustifichi anche in relazione ad altre questioni. In particolare, lei afferma che c'è congruità con il progetto; io, invece, sulla base di ciò che ho potuto vedere, ritengo che non vi sia fino in fondo congruità. Da questo punto di vista, credo che il ministero sarebbe potuto essere più incalzante anche con riferimento al tipo di risposte che il comune di Bologna avrebbe doverosamente dovuto fornire. Quelle che lei mi ha dato nella sua risposta, signor sottosegretario, non le giudico soddisfacenti. Mi premurerò di verificare e di capire meglio cosa sia successo in comune, a Bologna, in relazione alla sua risposta. Eventualmente, mi preoccuperò di dare un seguito alla mia interpellanza.

***(Interventi per il risanamento ambientale dell'area industriale di Priolo-Melilli-Augusta-Floridia-Solarino-Siracusa - nn. 3-00804, 3-00943 e 3-01442)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Giuseppe Gianni n. 3-00804 e n. 3-00943 e Mereu n. 3-01442 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 2*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Con riferimento alle interrogazioni degli onorevoli Giuseppe Gianni e Mereu, concernenti il risanamento dell'area industriale in provincia di Siracusa, riferisco che la regione siciliana, il 25 maggio 1988,

presentava istanza per la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, nella predetta provincia, del territorio dei comuni di Augusta, Floridia, Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa e Solarino.

Il Consiglio dei ministri, con la deliberazione adottata il 30 novembre 1990, dichiarava ad elevato rischio di crisi ambientale l'area della provincia interessata.

Con il decreto del Presidente della Repubblica, il 17 gennaio 1995 veniva approvato il piano per il risanamento dell'area.

Con i decreti del presidente della regione siciliana nn. 16 e 17 del 23 gennaio 1996 veniva adottato l'accordo di programma per l'attuazione dei piani di risanamento, così come previsto nell'articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995.

Poiché l'articolo 74, comma 1, del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 (disciplina delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale) ha abrogato l'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, le competenze in materia risultano trasferite alle regioni, per quanto riguarda sia le eventuali future dichiarazioni sia le aree già dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale con la procedura previgente.

Per quanto riguarda il trasferimento delle risorse per l'attuazione del piano, il Ministero dell'ambiente, entro il 18 novembre 1996, provvedeva al completo trasferimento delle risorse alla regione Sicilia, come previsto nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995, nel complessivo limite di 100 miliardi di lire per il piano di risanamento.

A seguito dell'inattività della regione Sicilia, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3072 del 21 luglio 2000 (articolo 12, comma 1), prorogata fino al 31 dicembre 2004, venivano nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi previsti nei piani di risanamento i prefetti delle province di Caltanissetta e di Siracusa. Tali commissari dispongono delle risorse di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995, trasferite a loro dalla regione Sicilia

con le medesime modalità previste dall'articolo 14, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2983 del 31 maggio 1999, su apposite contabilità speciali di Stato intestate ai prefetti stessi.

Dal giugno 2002 ad oggi, sono stati trasferiti 28.588.061,46 euro sulla contabilità speciale del commissario delegato all'attuazione del piano di risanamento nella provincia di Siracusa. Il prefetto di Siracusa ha rappresentato, in più occasioni, la necessità di avvalersi di idonea struttura tecnica per l'attuazione del piano.

Da parte della competente direzione del ministero, è stata proposta un'integrazione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3072 del 21 luglio 2000, sulla falsariga di quanto già previsto dalle ordinanze n. 2983 del 31 maggio 1999 e n. 3100 del 22 dicembre 2000, al fine di consentire ai commissari delegati di avvalersi direttamente di strutture pubbliche o di società specializzate a totale capitale pubblico.

Ai fini del monitoraggio e della prevenzione dei rischi, il Ministero dell'ambiente ha stipulato, il 28 dicembre 1994, un accordo denominato ENVIREG con il Centro comune di ricerca di Ispra della Commissione europea, rimodulato con un addendo al 29 dicembre 1995, e ha provveduto, il 29 marzo 1999, al collaudo della strumentazione atta alla realizzazione delle schede finalizzate alle azioni di supporto e di controllo dei piani, con specifico riguardo a quelle dei piani di risanamento delle province di Caltanissetta e di Siracusa.

È stato stipulato a Roma l'8 maggio 2002, l'accordo di programma tra la direzione IAR e l'ARPA Sicilia per la presa in carica del progetto ENVIREG.

Si evidenzia che le installazioni e le apparecchiature di tale progetto, integrate nella rete regionale di monitoraggio, possono fornire dati ed informazioni utili, sia per un maggiore controllo del territorio sia per orientare ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Per quanto riguarda lo studio di sicurezza integrato dell'area, il 18 giugno 2002, veniva istituita la commissione istruttoria dello studio di sicurezza integrato dell'area di Augusta-Priolo-Melilli per i fini di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legislativo n. 334 del 1999, ossia per la valutazione tecnica dello studio e la predisposizione di un piano di intervento nel quale siano individuate le misure urgenti atte a ridurre o ad eliminare i fattori di rischio.

La conclusione dello studio di sicurezza integrato dell'area di Augusta-Priolo-Melilli a carico dei gestori dell'area è stata comunicata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio nel dicembre 2003. Si prevede l'avvio dei lavori della commissione istruttoria nel corso del 2004.

Le istruttorie tecniche relative agli undici rapporti di sicurezza degli stabilimenti dell'area in questione (ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 334 del 1999), risultano concluse.

Su undici stabilimenti per i quali il ministero deve disporre le verifiche ispettive (ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 334), in sei sono stati eseguiti due cicli di verifiche nel periodo 2000-2002, in due stabilimenti è stata effettuata una verifica ispettiva, per uno stabilimento la commissione ispettiva appositamente istituita nel 2003 non ha ancora avviato i lavori, mentre gli impianti dei rimanenti due stabilimenti sono stati oggetto di verifica ispettiva nel periodo 2000-2002, prima della loro acquisizione da parte dell'attuale proprietà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00804 e n. 3-00943.

**GIUSEPPE GIANNI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, nonostante l'impuntabile precisione nelle sue spiegazioni e nelle date che ci ha fornito, non sono soddisfatto, perché queste interrogazioni risalgono a qualche anno fa e oggi si sono verificati fatti nuovi e diversi. Le commissioni ispettive, che nel 2002 si sono recate in quella zona e ancora non hanno avviato

i lavori, non hanno potuto osservare che all'interno dell'area marina antistante i tre comuni è stato riscontrato mercurio nel mare (tutto ciò ha portato anche all'arresto di almeno 25 persone che lavorano nella zona industriale). Successivamente, dopo qualche mese, all'interno della rete idrica del comune di Priolo è stata riscontrata una forte presenza di benzene. A tutt'oggi — ed è passato almeno un anno — siamo in attesa di valutare cosa si debba fare, mentre la gente continua a bere acqua al benzene — che, come lei saprà, è un alto ricostituente per i tumori — e continua ad ammalarsi.

Credo vi sia una inaccettabile inezia da parte di chi deve verificare e intervenire. Io ritengo che lei, signor sottosegretario, saprà individuare mezzi e tempi idonei per un'azione efficace ed immediata.

***(Progetto di realizzazione di una centrale termoelettrica nel comune di Cervinara — n. 3-02636)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Alberta De Simone n. 3-02636 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione dell'onorevole Alberta De Simone n. 3-02636, concernente la realizzazione da parte della Global Energy di una centrale termoelettrica di 400 megawatt a ciclo combinato nella valle Caudina nel comune di Cervinara, riferisco che il territorio in cui realizzare la centrale ricade in buona parte all'interno del perimetro del parco regionale del Partenio, istituito ai sensi della legge regionale n. 33 del 1993 e riprodotto con DPGR n. 1405 del 12 aprile 2002, confinante con il parco regionale del Taburno Campsauro.

È opportuno fare presente che la vigilanza sulla gestione dell'area protetta re-

gionale è esercitata dalla stessa regione, ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 394 del 1991, e che lo stesso territorio del comune di Cervinara è compreso nel sito di importanza comunitaria (SIC), denominato « Dorsale monti del Partenio », individuato dalla regione Campania, ai sensi della direttiva 92/43/CEE, per la cui tutela la regione medesima è tenuta ad applicare le misure di conservazione previste dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997.

Tale decreto stabilisce anche che i progetti ricadenti all'interno di siti di importanza comunitaria o che comunque abbiano ripercussioni sugli stessi, siano sottoposti ad una valutazione di incidenza per la quantificazione dei principali effetti che la realizzazione del progetto può avere su tali zone.

Preciso, altresì, che il territorio comunale rientra nel bacino del fiume Volturno ed è stato oggetto di perimetrazione da parte dell'autorità di bacino del Liri Garigliano e Volturno nel piano straordinario, approvato nell'ottobre 1999, e nel progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico, adottato nel febbraio del 2003.

Su detto territorio sono state individuate estese superfici di aree a rischio di frana, che coinvolgono tutta la parte montuosa in parte devastata dagli eventi del dicembre 1999. La restante zona pianeggiante, che si estende a nord dei rilievi montuosi, non risulta perimetrata da alcuna area a rischio idrogeologico.

Le iniziative per garantire la salvaguardia dei territori colpiti dagli eventi franosi e alluvionali del dicembre 1999 sono state intraprese esclusivamente dal Dipartimento di protezione civile, che ha emanato due ordinanze (la n. 3029 del 1999 e la n. 3036 del 2000) con le quali sono stati stanziati complessivamente 9,5 milioni di euro per le popolazioni della Campania colpite dagli eventi alluvionali. Di tali somme, oltre 6,7 milioni di euro sono stati assegnati al prefetto di Avellino a favore dei comuni della provincia di Avellino colpiti dai disastri naturali.

Il Ministero dell'ambiente, con i fondi resi disponibili per la difesa del suolo, finanzia gli interventi urgenti proposti dalle autorità di bacino e dalle regioni sulla base delle graduatorie di priorità di interventi individuati in seno alle attività di pianificazione per l'assetto idrogeologico del territorio di competenza.

Il sindaco del comune di Cervinara aveva sottoscritto, in data 15 luglio 2003, un protocollo d'intesa con la ditta Global Energy, con il quale detta ditta si impegna a fornire alle realtà produttive dell'area ASI della Valle Caudina, alle imprese dell'area ed alle utenze del comune di Cervinara energia elettrica alle condizioni di miglior «cliente terzo» e alle condizioni e alle regole vigenti determinate dall'Autorità per l'energia, a finanziare al comune, fino all'importo di 3 milioni di euro, opere nel settore del risanamento ambientale, a corrispondere al comune una somma pari a 100 mila euro annui per venti anni e ad assumere il numero massimo possibile dei 25 dipendenti, necessari al funzionamento della centrale, tra soggetti residenti a Cervinara.

A sua volta, il comune si impegna ad accelerare le procedure di propria competenza per il rilascio delle autorizzazioni necessarie alla realizzazione della centrale ed esprimeva, fin dalla sottoscrizione del protocollo, il proprio assenso per la realizzazione della centrale.

Tale protocollo d'intesa costituiva la base di discussione per la successiva convenzione tra comune e la ditta Global Energy.

La costruzione della centrale ha destato grosso allarme nella popolazione dei comuni di Cervinara, Rotondi, San Martino Valle Caudina e Montesarchio ed è stata causa di una incrinatura nei rapporti della maggioranza al comune di Cervinara e il comitato direttivo del consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Avellino che ha adottato, nella seduta dell'8 ottobre ultimo scorso, una delibera di revoca dell'assegnazione del suolo alla ditta Global Energy.

Il provvedimento di revoca si è concluso senza osservazioni da parte della società assegnataria.

Pertanto, allo stato, il problema relativo alla costruzione della centrale sembra superato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

**ALBERTA DE SIMONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente soddisfatta perché, pur avendo il rappresentante del Governo raccontato quanto è accaduto, non ha evidenziato che le popolazioni della zona hanno manifestato, insieme alle forze della società civile, a quelle sindacali e politiche, contro la possibilità di installare una centrale termoelettrica di quella potenza e in una zona che, come ha ricordato il rappresentante del Governo, è particolarmente delicata non soltanto per l'esistenza di vincoli di tipo paesaggistico, essendo inclusa nel parco del Partenio e confinando con il parco del Taburno, ma anche perché è zona ad altissimo rischio idrogeologico, come hanno dimostrato i gravissimi eventi franosi ed alluvionali del dicembre 1999. Eventi rispetto ai quali non si è ancora concluso l'iter di individuazione delle zone rosse ed ancora non sono cominciati i lavori di messa in sicurezza della montagna e quelli per la ricostruzione delle piccole aziende artigianali, industriali e delle abitazioni colpite dalla frana.

Nel corso delle manifestazioni alle quali io personalmente ho preso parte, ho visto il sindaco di Cervinara — al quale, nella risposta fornita dal rappresentante del Governo, viene attribuita l'idea della centrale — in testa alle manifestazioni ed ho avuto modo di leggere una delibera del comune che negava la disponibilità del suolo.

Per questa ragione, credo che la faciloneria con la quale si è deciso di installare una centrale di questo tipo, senza effettuare la valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge ed in questo caso assolutamente necessaria, e senza gli opportuni permessi, abbia giustamente

portato alla conclusione, richiamata, per cui il progetto risulta del tutto accantonato.

Nel corso della mia interrogazione chiedevo al Governo di esprimersi in termini negativi – ma non vi è stata risposta – circa la possibilità di effettuare nuovamente interventi in un'area nella quale questi ultimi risultano contrastanti sia rispetto alle vocazioni della zona stessa sia per i rischi che si possono correre; ricordo a tale proposito che quella zona fu investita dal terremoto del 23 novembre 1980. Se quindi vi sarà la necessità di installare una centrale termoelettrica, occorrerà farlo in aree maggiormente compatibili ed in ogni caso lontano dal parco del Partenio e dal comune di Cervinara. Questo era quanto volevo esplicitamente sentire e per questa ragione mi dichiaro parzialmente soddisfatta per la risposta fornita dal rappresentante del Governo.

***(Erogazione di risorse finanziarie per contrastare il dissesto idrogeologico nella città di Napoli – n. 3-02642)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gerardo Bianco n. 3- 02642 (*vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione parlamentare in questione gli onorevoli interroganti hanno sollevato la problematica relativa al dissesto idrogeologico della città di Napoli.

Innanzitutto, va premesso che il comune di Napoli ricade nei territori di competenza dell'autorità di bacino regionale Campania Nord-occidentale e che il piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI), approvato nell'ottobre 2002, fornisce un quadro della situazione di dissesto idrogeologico del territorio e, in particolare, un adeguato quadro conoscitivo del rischio idraulico nelle zone periurbane

della città, da cui si generano gli eventi idraulici che si osservano periodicamente nella città.

Il PAI riconosce anche una serie di interventi di tipo estensivo e di tipo intensivo finalizzati alla mitigazione del rischio nelle zone perurbane, concorrendo a migliorare le condizioni di rischio della città ed a favorire una migliore azione degli interventi urbani.

Interventi più organici e di tipo strategico sono stati già attivati con i fondi del dipartimento della protezione civile, che ha dedicato notevoli azioni di emergenza stanziando ingenti risorse sulla città di Napoli e sui territori della Campania colpiti dagli eventi calamitosi del settembre 2001.

In particolare, per la città di Napoli, dal 1997 ad oggi, sono stati spesi oltre 220 milioni di euro derivanti da fondi comunali, regionali e statali. Questi ultimi, derivanti da fondi CIPE, « legge obiettivo » e da ordinanze di protezione civile sono stati di oltre 150 milioni di euro.

Gli interventi ultimati risultano essere numerosi, per un importo di oltre 122 milioni di euro; per oltre 97 milioni di euro gli interventi sono in corso di esecuzione o in fase di appalto. Esiste, tra l'altro, l'impossibilità di mettere in cantiere troppi interventi al fine di evitare problemi urbanistici legati ad esigenze di vita urbana.

Allo stato attuale, esistono progetti esecutivi per circa 80 milioni di euro ed altri progetti definitivi e preliminari per un importo complessivo di oltre 370 milioni di euro. Molti obiettivi, intanto, sono stati raggiunti. Infatti, esiste una conoscenza dettagliata degli oltre 1.200 chilometri della rete fognaria e molti interventi già realizzati hanno contribuito a contenere i danni legati all'ultimo evento alluvionale del settembre 2003, per il quale è già stato dichiarato lo stato di calamità naturale.

Si sta lavorando per impostare l'accordo di programma quadro tra comune, regione e Stato per poter attivare altri fondi per il prosieguo degli interventi riconosciuti prioritari. Resta il fatto che le azioni non possono essere troppo intense

per problemi legati alle risorse disponibili, alla grande vastità delle situazioni di criticità ed alle esigenze di gestione urbana.

I fondi attualmente resi disponibili per il Ministero dell'ambiente per l'annualità 2003 si riferiscono al finanziamento di interventi ordinari, che sono stati già programmati dalle autorità di bacino per il triennio 2001-2003, ed al finanziamento di interventi urgenti che, vista la limitatezza delle risorse, sono indirizzati ad interventi puntuali che comportino la riduzione del rischio con tempi e risorse contenuti.

Per il prossimo triennio 2004-2006 saranno disponibili i fondi per interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, ai sensi del decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare.

**GERARDO BIANCO.** Desidero, innanzitutto, ringraziare il sottosegretario per la risposta alla mia interrogazione. Considero già una conquista importante ottenere una risposta dal Governo, visto che molti atti di sindacato ispettivo sono rimasti completamente inevasi, compreso uno molto importante rivolto al Presidente del Consiglio: si tratta di un'interpellanza con la quale vorremmo capire quale sia la concezione del Presidente del Consiglio dell'amore e del rapporto odio-amore, argomenti che ricorrono spesso nei suoi discorsi.

Non posso quindi che ringraziare il sottosegretario Tortoli, anche se devo osservare che la risposta resa si fonda soprattutto sulle speranze: come vede, siamo sempre nel campo dei sentimenti. Infatti, come lei ha detto, signor sottosegretario, per il futuro le somme sono piuttosto limitate.

Vorrei farle osservare che il problema di Napoli è molto delicato. Si tratta di una città fragile e continuamente soggetta — come lei riconosce nella risposta — a fenomeni che la sconvolgono e che determinano spese maggiori di quelle che si avrebbero intervenendo nei tempi dovuti.

Ritengo un dato importante avere già il piano per il risanamento idrogeologico.

Sarebbe però opportuno che il Ministero dell'ambiente acquisisse anche i dati elaborati dal dipartimento di geologia dell'università di Napoli, diretto dal professor Nardi, che presentano un quadro molto interessante e non conosciuto del sottosuolo napoletano. È necessario, infatti, approfondire il fenomeno dal punto di vista scientifico per poter intervenire in maniera appropriata.

Comunque, speriamo che l'attenzione del Governo verso Napoli non sia solo occasionale, ma continuativa; tenendo presente che si è già intervenuti nel passato, lei ci dà la speranza — se al riguardo mi dichiaro parzialmente soddisfatto — che qualcosa possa cambiare nel futuro.

Infine, signor Presidente, mi permetto di chiedere, ancora una volta, che il Governo sia sollecitato a rispondere come stabilisce il nostro regolamento, alle nostre interpellanze e interrogazioni che attonano ai rapporti fra maggioranza e opposizione, trattandosi di una questione molto importante per recuperare quel tanto di buona gestione della « cosa pubblica » che credo debba stare a cuore di tutti noi.

***(Iniziativa per un'equilibrata presenza dei cinghiali nell'Isola d'Elba — n. 3-02749)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per la tutela dell'ambiente e del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Di Virgilio n. 3-02749 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Il Parco nazionale dell'Arcipelago toscano fin dal 1997 ha posto in essere una serie di iniziative volte a comprendere meglio lo *status* della popolazione del cinghiale all'isola d'Elba, nonché a ridurre il numero e a limitare i danni sulle colture agricole. Agli sforzi gestionali e di pianificazione si associa un rilevante impegno economico, con un'incidenza non trascurabile sui bilanci annuali dell'ente. Le attività di studio, effettuate dal diparti-

mento di etologia ed evoluzione dell'università di Pisa hanno condotto ad una stima della consistenza primaverile del 1998 pari a 2000-2500 capi. Al momento, è attiva una convenzione con il dipartimento di produzioni animali dell'università di Torino per effettuare indagini ecopatologiche sulla popolazione del cinghiale.

La scelta degli interventi di prelievo, dettata dal contesto normativo sulle aree protette e dall'urgenza di effettuare prelievi immediati, è stata orientata verso la diversificazione, con la sperimentazione di tecniche mai utilizzate all'isola d'Elba. Le tipologie di prelievo adottate sono costituite da abbattimenti di urgenza, con operatori afferenti alle componenti venatorie locali, da abbattimenti all'« aspetto » ed alla « cerca », con personale istituzionale, e da catture mediante trappole. Le attività di controllo hanno consentito un prelievo, nell'area protetta, di 170 capi nell'annualità 1997-1998, 485 nel 1998-1999, 667 nel 1999-2000, 328 nel 2000-2001, 220 nel 2001-2002 ed infine 689 nel periodo novembre 2002-ottobre 2003. Complessivamente, il prelievo annuale all'isola d'Elba sulla popolazione del cinghiale, con la nascita del Parco nazionale, è incrementato del 45 per cento.

Con delibera commissariale n. 233 del 17 ottobre 2003 sono stati predisposti, per la prossima annualità, interventi di controllo, già attivati sul territorio dell'area protetta, con prelievi minimi di 800 capi. Oltre a ciò, l'ente ha attivato procedure per la concessione di materiale per recinzioni, al fine di tutelare i fondi agricoli e i giardini dai danneggiamenti degli ungulati. In totale, sono stati distribuiti circa 90 mila metri di recinzioni metalliche e 20 impianti di recinzioni elettriche. Nondimeno, dal 1997 si è provveduto a corrispondere indennizzi per danneggiamenti arrecati dal cinghiale alle attività agricole, ai giardini, alle opere tradizionali e al patrimonio zootecnico.

Con delibera commissariale n. 264 del 17 novembre 2003 è stato assegnato un contributo di ricerca all'università degli studi di Firenze, dipartimento di biologia

vegetale, per effettuare studi sull'impatto causato dagli ungulati sulle associazioni vegetali dell'isola d'Elba. Le vicende legate al proliferare dei cinghiali all'interno dell'Arcipelago toscano risultano essere oggetto di particolare attenzione da parte della competente direzione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che si è resa disponibile a contribuire sotto il profilo tecnico ed amministrativo alla risoluzione del problema, autorizzando anche gli abbattimenti selettivi.

Purtroppo, non è stato ancora possibile individuare una definitiva soluzione del problema; infatti, malgrado gli sforzi profusi dalle amministrazioni interessate, tendenti a portare a normalità il fenomeno dell'espansione del cinghiale nel territorio elbano, pervengono ancora svariate note di richiesta di risarcimento dei danni cagionati dalla fauna alle coltivazioni.

L'ente gestore dell'area protetta ha, come già detto, attuato le dovute forme di controllo per limitare i danni, adottando azioni dissuasive: cattura dei suidi con trappole e, come anzidetto, abbattimenti selettivi mediante l'impiego di personale specializzato. Tali interventi, tuttora in corso, sembrano contribuire significativamente alla soluzione del problema. Al riguardo, l'ente parco ha trasmesso recentemente un ulteriore progetto sul controllo del cinghiale, nel quale si prevedono interventi di trappolamento e di abbattimenti con arma da fuoco, escludendo battute con impiego di cani e battitori.

L'intervento proposto dal parco si presenta ben strutturato: comprende azioni studiate e programmate sulla base dei censimenti e delle stime effettuate nel territorio protetto e mira a contenere il fenomeno lamentato dall'onorevole interrogante, anche in considerazione del fatto che l'eradicazione della specie dall'isola non è tecnicamente praticabile.

Risulta, pertanto, che l'ente, nelle diverse campagne di prelievo, abbia utilizzato tecniche differenti dagli abbattimenti mediante braccata tradizionale, peraltro mai autorizzata e non prevista dall'INFS e, più volte, oggetto di parere sfavorevole da parte della direzione competente del Mi-

nistero dell'ambiente e della tutela del territorio. Tale parere, peraltro, è stato trasmesso agli enti parco che intendano effettuare il controllo del cinghiale con mute di cani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di replicare.

**DOMENICO DI VIRGILIO.** Signor Presidente, nel ringraziare sentitamente il sottosegretario Tortoli, mi dichiaro soddisfatto della sua meticolosa e precisa risposta. Secondo i dati di uno studio commissionato al dipartimento di etologia, ecologia ed evoluzione dell'università di Pisa, l'abbattimento annuo del cinghiale doveva essere di circa 1.000-1.500 capi per ristabilire l'equilibrio. Attualmente assistiamo, in caso di piogge, anche non torrenziali, a smottamenti o frane che alterano profondamente l'aspetto idrogeologico, provocando danni non secondari.

Vi è un altro animale — e mi rivolgo al sottosegretario che conosce il problema — che causa problemi nella zona del monte Perone, il muflone, il quale si nutre del sottobosco, concorrendo a provocare danni idrogeologici. Mi sembra che le iniziative proposte ed intraprese dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nonché dall'ente parco dell'isola d'Elba siano in grado di risolvere il problema; tuttavia, invito il ministro dell'ambiente a vigilare, affinché la questione sia risolta.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 14,05.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Biondi, Giovanardi, La Malfa, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del progetto di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-D).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta del 29 gennaio si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali  
— A.C. 310 ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2, Giordano ed altri n. 3 e Boato ed altri n. 4 (vedi l'allegato A — A.C. 310 ed abb.-D sezione 1).

Avverto che la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 1 è stata sottoscritta anche dall'onorevole Bressa.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'articolo 21, primo comma, della Costituzione recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ». La chiave di volta sta proprio nella parola « tutti » che apre l'articolo 21. Infatti, una cosa è se il « tutti » si riferisce alle manifestazioni del pensiero senza costi, altra cosa è invece se tale termine è riferito alla manifestazione del pensiero che comporta costi, magari altissimi, come nel caso del fenomeno radiotelevisivo. In questo caso, entra in gioco anche l'articolo 41 della Costituzione e il « tutti » si trasforma in « pochissimi ».

Da ciò deriva che il combinato disposto dell'articolo 21 e dell'articolo 41 della Costituzione dà luogo ad una sinergia fatalmente restrittiva del diritto di tutti e straordinariamente favorevole ai pochissimi che, di fatto, possono accedere al mercato dell'informazione.

Per tale motivo, proprio al fine di evitare che il potere politico non fosse

un'altra dimensione della ricchezza — come, con una felice sintesi, lo ha definito Ronald Dworkin —, un'autorevole dottrina — i professori Esposito, Crisafulli e da ultimo anche Baldassarre — nonché una consolidata e uniforme giurisprudenza costituzionale argomentano che, nel caso in cui i mezzi economici necessari per poter di fatto esercitare una libertà siano ingenti — e dunque a disposizione di pochissimi —, si pone un principio di trasformazione. Pertanto, ad un sistema fondato sulla libertà individuale di stampa si sostituisce un sistema esomorfo, basato sull'idea dell'istituto « libera stampa », laddove la garanzia della libertà è trasformata in una garanzia del pluralismo, tanto sul piano dei rapporti esterni e delle istituzioni operanti nel settore, quanto sul piano dei rapporti interni alle stesse istituzioni. Questa è una citazione del professor Baldassarre.

Il diritto che sostanzia l'istituto giuridico, ispirato al valore della libertà, non viene più in considerazione come diritto individuale, bensì come valore costituzionale inviolabile. La conversione del valore della libertà nel valore del pluralismo comporta che l'intervento del legislatore assuma una valenza non più soltanto limitativa dei diritti dei singoli, ma soprattutto una valenza positiva, volta a rendere possibile e ad assicurare l'effettivo esercizio di quei diritti in conformità del valore costituzionale.

L'esempio tipico di una siffatta conversione della libertà nel pluralismo, ossia della garanzia di un diritto inviolabile nella garanzia di un istituto giuridico di libertà, è dato dalla sentenza n. 826 del 1988 della Corte costituzionale, la madre di tutte le sentenze in materia, tutta incentrata — cito dalla sentenza — sull'imprescindibile esigenza di un'effettiva tutela del pluralismo dell'informazione, che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti, o comunque preminenti, tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Principi questi che hanno, del resto, ispirato il messaggio e il rinvio del testo

della legge alla Camera da parte del Capo dello Stato. E di fronte a tutto questo il Governo e la maggioranza come si comportano? Nel peggiore e, ahimè, nel più prevedibile dei modi: ignorando, nella sostanza, la Costituzione, la giurisprudenza costituzionale e il parere del Capo dello Stato. Ciò avviene non solo attraverso una discutibile interpretazione di quali articoli siano interessati dalle osservazioni presidenziali, ma operando un ulteriore capolavoro legislativo. In Commissione, infatti, questa immaginifica maggioranza è riuscita, trasponendo le norme del decreto-legge nella legge Gasparri, ad abolire tutti i limiti antitrust relativi alle emittenti televisive, tranne quelle del famigerato SIC, che pure erano presenti nella vecchia versione del progetto di legge.

Un esempio aiuta a capire. La legge Gasparri abroga completamente le vecchie regole anticoncentrazione fissate dai commi 1, 6 e 8 dell'articolo 2 della cosiddetta legge Maccanico. La verifica sulla diffusione del digitale è, infatti, affidata all'Autorità e si svolge al di fuori di qualsiasi parametro normativo. Con tutte le abrogazioni, il testo della norma che rimane in vigore, in ordine ai provvedimenti dell'Autorità, è il seguente: l'Autorità, adeguandosi al mutare delle caratteristiche dei mercati, adotta i provvedimenti necessari per eliminare o impedire il formarsi delle posizioni comunque lesive del pluralismo.

Questa è la norma che resterà in vigore. In altre parole, è l'Autorità, da sola, che dovrà stabilire che cosa sia lesivo o meno del pluralismo; però, non si dice quali siano i criteri, quali siano i tempi e le modalità e con quali poteri sanzionatori potrà avvenire tutto questo. L'accertamento non è riferito all'effettivo raggiungimento della popolazione da parte delle nuove reti, ma alla sola copertura delle reti stesse. Non c'è, inoltre, un termine preciso entro il quale l'Autorità deve adottare le deliberazioni in ordine alla violazione dei limiti previsti per le emittenti radiotelevisive, con il rischio, quindi, della prosecuzione a tempo indefinito dell'esercizio delle reti eccedenti tali limiti. Non

c'è, altresì, alcun potere sanzionatorio diretto, derivante dall'esito negativo dell'accertamento, da parte dell'Autorità. Complimenti! Questo è un eccellente risultato, oltre al danno anche la beffa! E questo è un grande segnale di autonomia di pensiero, di libertà d'azione, di dignità politica da parte dei parlamentari della maggioranza.

Ma, visto che questa maggioranza è inossidabile a qualsiasi norma costituzionale e alla dottrina e alla giurisprudenza costituzionale, forse è più utile scuotervi rammentando quanto scriveva un poeta, John Milton, a Londra, nel novembre del 1644 ne *L'aeropagitica* (il primo testo della letteratura europea interamente dedicato alla libertà di stampa e di pensiero). Cito testualmente: è la rivendicazione dell'individuo dall'ottusa stupida conformità, cui perennemente aspira il potere.

Se non volete essere politicamente liberi, siatelo almeno dimostrando di avere la stessa dignità che ebbe John Milton quando scrisse quelle frasi.

Lo so, con voi tutto questo è tempo perso. È anche per questo motivo che noi sosteniamo e voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1 presentata su un provvedimento che, a nostro avviso, rappresenta veramente la vergogna di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante n. 2, di cui è cofirmatario.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che taluno ha definito « parere dei tecnici del Quirinale » il messaggio del Capo dello Stato, e qualcun altro ha definito « arcaiche e preistoriche sentenze » i moniti della Corte costituzionale. Tuttavia, dalla stessa maggioranza sono emersi inviti a cogliere lo spirito e la lettera del messaggio del Presidente della Repubblica, il quale ha invitato il Parlamento, appellandosi alla coscienza e alla sensibilità di ciascun de-

putato e di ciascun senatore, a rendere compatibile la legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo con i principi sanciti dagli articoli 21 e 41 della Costituzione e con le sentenze della Corte costituzionale, che non sono arcaiche o lontane nel tempo, bensì recentissime.

La prima sentenza richiamata dal Presidente della Repubblica è la n. 466 del 20 novembre 2002.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego...

**ANTONIO SODA.** La ringrazio, signor Presidente.

La sentenza n. 466 del 20 novembre 2002 pone quale imperativo ineludibile per il riassetto del sistema radiotelevisivo il superamento dell'attuale situazione di fatto che impedisce il pluralismo e limita la concorrenza, entrambi presupposti per lo svolgimento della vita democratica, per l'esercizio delle libertà e per la garanzia del diritto di informazione.

La seconda sentenza richiamata è la n. 826 del 1988. Si tratta di una pronuncia fondamentale, con la quale si afferma che il pluralismo esterno richiede la presenza di una pluralità di voci e di una pluralità di offerte di informazione, su cui si forma il diritto del cittadino di conoscere e di esprimersi in tutti i campi della vita civile, pubblica, politica, etica.

Accanto a tali fondamentali sentenze della Corte costituzionale, che si richiamano agli articoli 21 e 41 della Costituzione, vi è la normativa comunitaria, a norma della quale l'assegnazione e l'allocatione delle frequenze devono essere fondate su criteri obiettivi, trasparenti, non discriminatori, proporzionati. Si tratta della direttiva n. 2002/21/CE, in particolare dell'articolo 9; della direttiva n. 2002/20/CE, relativa alle autorizzazioni, in particolare dell'articolo 7; e della direttiva n. 2002/77/CE, sulla concorrenza.

Se si opera una lettura del provvedimento al nostro esame alla luce dei principi costituzionali e delle sentenze citati, nonché della normativa comunitaria in materia, riscontriamo alcuni aspetti confliggenti con tali principi.

In primo luogo, il comma 5 dell'articolo 23, nel disciplinare la licenza di operatore di rete, prevede che essa sia rilasciata, su domanda, ai soggetti che esercitano legittimamente l'attività di diffusione televisiva, sulla base di un generale assentimento. Tale meccanismo legislativo produce la cristallizzazione dell'attuale situazione di fatto, e quindi l'elusione del principio per cui il riassetto del sistema radiotelevisivo e dell'informazione del nostro paese deve essere fondato sul superamento dell'attuale situazione di duopolio.

Invece di superare il duopolio, si legifera per consolidarlo, per cristallizzare l'illegale situazione di fatto che si protrae da decenni nel nostro paese e che ha consegnato i principi del pluralismo dell'informazione al dominio non solo di una società ma di una persona.

Il secondo punto, quello che l'Autorità garante ha definito un'anomalia assoluta nel panorama internazionale, si riferisce al Sistema integrato delle comunicazioni. Pur con le modifiche che sono state apportate e che vengono proposte, la presenza nel sistema in questione di settori non omogenei e non contigui non consente di configurare un mercato rilevante che, secondo la dottrina e il senso comune internazionale, è quel mercato nel quale l'utente, il consumatore dei servizi, ha di fronte una pluralità, di servizi e di prodotti che, avendo la stessa natura, lo stesso contenuto, sono suscettibili di una libera scelta. L'aver inserito nel Sistema integrato delle comunicazioni settori, prodotti e servizi di differente natura, di diverso contenuto, fa venire meno la possibilità stessa di esercitare su quel mercato il controllo e la vigilanza per prevenire ed impedire la posizione dominante. Mi riferisco agli articoli 2 e 15 che, appunto, confliggono con gli articoli 21 e 41 della Costituzione.

Quello che è più irrisorio rispetto al messaggio del Capo dello Stato è il contenuto dei suddetti articoli con riferimento al divieto delle posizioni dominanti. In questi articoli è insito un imbroglio legislativo, che si evince da una loro lettura attenta, per la quale rinvio al testo della

questione pregiudiziale da noi proposta. In altre parole, camminando all'interno di questi inganni nominalistici, il giurista arriva alla seguente conclusione: fermo restando il divieto di posizioni dominanti, nei singoli mercati è soppresso il divieto di tali posizioni. In altre parole, si vuole dettare una norma per prevenire ed impedire le posizioni dominanti, ma nello stesso tempo si abroga tutta la disciplina attraverso la quale il Garante per le comunicazioni può pervenire, con i criteri e gli strumenti assegnatigli, a verificare l'esistenza nel singolo mercato, che viene poi aggregato nel SIC, di una posizione dominante da rimuovere o, peggio, di un abuso da reprimere.

Il quarto profilo di illegittimità che vi segnaliamo è la norma di cui all'articolo 25, comma 4, che prevede una ulteriore proroga dello stato di fatto. Sappiamo che una delle condizioni per attuare una riforma del riassetto radiotelevisivo è la rimozione dell'attuale condizione di duopolio, ossia di quella posizione di illegalità cui facevo prima riferimento. Orbene, con l'articolo 25, comma 4, la situazione di illegalità viene prorogata, per effetto del meccanismo dettato per la complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri, oltre l'anno 2005.

In altre parole, quello che si doveva impedire, rimuovere e modificare, alla scadenza ultima fissata dalla Corte costituzionale nel 31 dicembre 2003, con legge viene trascinato fino al 2005. Ho sottolineato all'attenzione dell'Assemblea soltanto quattro aspetti, ma se ne potrebbero segnalare altri. Diversamente da altre occasioni, non farò nessun appello alla coscienza distratta dei colleghi della maggioranza. Ad essi, però, noi, come opposizione, diciamo di continuare pure nella loro distrazione, di continuare pure nel loro colpevole silenzio: metteranno a tacere certamente la loro coscienza, ma non metteranno a tacere la coscienza del paese, che presto li chiamerà a rispondere anche di questa illegittima legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Giordano n. 3, di cui è cofirmataria.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, la storia del provvedimento in esame è una storia lunga e difficile, ma estremamente emblematica della cultura e dell'impianto politico di questa maggioranza: per l'ennesima volta nell'ultimo anno e mezzo, noi ci troviamo in quest'aula a discuterne. Voglio sottolineare con forza che ciò avviene dopo l'episodio, quanto mai rilevante e significativo, del rinvio del disegno di legge n. 3184 alle Camere, a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, per una nuova deliberazione, come da messaggio del Presidente della Repubblica del 15 dicembre 2003, un atto istituzionale di cui non sembra abbiate voluto minimamente tenere conto. I rilievi di costituzionalità sottolineati dal Presidente della Repubblica toccano le sentenze della Consulta, la n. 466 del 2002 e la n. 402 del 1994.

Questo provvedimento si è proposto di disciplinare l'intero settore radiotelevisivo. Discutiamo, quindi, di una legge di sistema, che dovrebbe porsi come obiettivo quello di corrispondere all'interesse generale dei cittadini e delle cittadine. Non riteniamo superfluo, proprio in questa sede, sottolineare che stiamo parlando dell'interesse generale di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

Il percorso di tale legge è segnato da sentenze costituzionali, dai richiami dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dal messaggio del Presidente della Repubblica; e oggi siamo qui per l'ultimo — solo in senso temporale — degli appelli ad una revisione del provvedimento: il messaggio di Ciampi, che, nella sua funzione di garante della Costituzione, ha invitato il Parlamento a rivedere il testo in esame in quanto contravviene apertamente al principio fondamentale del rispetto del diritto al pluralismo dell'informazione e alla difesa di spazi televisivi liberi, affinché non siano del tutto sottoposti ad esigenze

di mercato, e con la garanzia di un sistema pubblico che possa assicurare realmente un'informazione equa e non di parte.

Le sentenze costituzionali, le indicazioni dell'Autorità garante, il messaggio del Presidente della Repubblica hanno tutti in comune il richiamo ad un maggior rispetto del pluralismo dell'informazione e alla difesa di spazi televisivi pubblici, nonché all'obbligo del legislatore di contrastare la formazione di posizioni dominanti, come indicano gli articoli 21 e 41 della nostra Costituzione. Si tratta di richiami che voi avete completamente disatteso anche in questo nuovo testo — nuovo si fa per dire —, il cui impianto resta per noi inaccettabile perché cristallizza lo squilibrio di una situazione di fatto con una ulteriore proroga di una condizione di illegalità, ormai diffusa in questo settore — pensiamo alla vicenda dell'occupazione delle emittenti —, in riferimento proprio all'articolo 25, comma 4.

Voi continuate a confondere pluralismo e concorrenza, pensando che una maggiore concorrenza sia garanzia di pluralismo. Così, questa « Gasparri parte seconda », licenziata dalle Commissioni trasporti e cultura della Camera dei deputati, ripropone solo un menzognero *lifting* (di quelli che, a quanto pare, vanno tanto di moda nella compagine di Governo). Si tratta solo di un falso ed inefficace aggiustamento del Sistema integrato delle comunicazioni, che rappresenta il vero cuore ed il motore della cosiddetta legge Gasparri, senza apportarvi, tuttavia, neanche quelle minime precisazioni e quegli adeguamenti che anche esponenti della vostra maggioranza avrebbero richiesto.

Per noi, ovviamente, non si tratta solo del SIC, anche se il giochetto delle tre carte, con cui avete cercato di far « dimagrire » la portata di tale sistema fantasioso, al fine di tacitare critiche e preoccupazioni al vostro interno, la dice lunga sulla filosofia di fondo che vi guida: ottenere tutto il possibile nel più breve tempo, e senza pagarne lo scotto.

Con il Sistema integrato delle comunicazioni, definito opportunamente un'ano-

malia nel panorama internazionale del settore radiotelevisivo, voi impedito, di fatto, all'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato di verificare la sussistenza di posizioni dominanti o di eccessi in quest'ambito. Voi realizzate questo obiettivo inventandovi un sistema delle comunicazioni che, seppur « dimagrito », include settori non omogenei e diversificati, ma tra loro contigui. Ciò non consente, *in primis*, al cittadino (soggetto primo sul quale si misurano, concretamente, le condizioni di reale pluralismo ed il diritto all'informazione) di avere una possibilità di scelta reale tra diverse opportunità e diversi servizi. In altri termini, voi « ingabbiate » il pluralismo con un'operazione del tutto anomala ed illegale.

La complessa vicenda dell'approvazione del provvedimento al nostro esame testimonia l'estrema importanza e la rilevanza dell'argomento trattato, che riteniamo fondante e centrale nella definizione di un sistema e di una società che vogliamo democratici, pluralisti e garanti dei diritti di tutti. In tal senso, giudichiamo grave ed indicativa la scelta di limitare la discussione alle parti esplicitamente richiamate nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere, anche perché in tale messaggio si faceva esplicito riferimento alla necessità di affrontarne complessivamente l'intero impianto. Si tratta di una scelta che consideriamo estremamente limitativa e grave. Non voler cogliere l'indicazione generale e limitare la discussione solo ad alcuni aspetti costituisce una forzatura, compiuta da questa maggioranza, che riteniamo inaccettabile.

Signor Presidente, nella vita di un paese il tema dell'informazione assume, sul terreno della costituzionalità e delle regole democratiche, un'importanza che non può che essere elusa. Abbiamo più volte sottolineato (ed intendiamo ribadirlo nel corso della discussione) che il provvedimento al nostro esame vuole portare, nel settore della telecomunicazione, ad una stretta autoritaria ed al consolidamento di un monopolio che vede intrecciarsi pericolosi conflitti di interesse, *in primis* quello del Presidente del Consiglio, Berlu-